Quotidiano / Anno LV / N. 203 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 27 agosto 1978 / L. 200

Sottoscrizione: 73% dell'obiettivo

ROMA — La sottoscrizione per la stampa comunista ha raggiunto in questi ultimi giorni di agosto 8 miliardi e 777 milioni, con un incremento di un miliardo e mezzo rispetto allo scorso anno. E' realizzato così il 73% dell'obiettivo dei 12 miliardi fissato per il 1978. Sono in pieno svolgimento o avranno inizio in questo periodo le Feste dell'Unità in numerose grandi Federazioni. Le prossime settimane sono dunque significative per realizzare il 100% dell'obiettivo della sottoscrizione.

Il Patriarca di Venezia chiamato al soglio pontificio al terzo scrutinio

Luciani eletto Papa Giovanni Paolo I

Il nuovo Pontefice ha 66 anni ed è nato in provincia di Belluno – Alle 18,24 la fumata bianca: ma per diverso tempo vi è stata incertezza tra le migliaia di persone che gremivano piazza San Pietro – Il Conclave più breve della storia – Messaggi augurali di Pertini, Fanfani, Ingrao e Argan

ROMA — Il nuovo Papa è stato eletto. E' il card. Albino Luciani, patriarca di Venezia. Ha assunto un nome senza precedenti nella storia della Chiesa: Giovanni Paolo I. Le previsioni della vigilia, fatte dai più informati ed esperti «vaticanisti», sono state così clamorosamente smentite. Infatti non può essere vero che i cardinali siano entrati in conclave ancora incerti, perché altrimenti la scelta non sarebbe stata così rapida. Inoltre, fra i tanti nomi di «papabili» indicati dalle cronache e dai commenti, quello di Luciani appariva in ombra, o mancava del tutto. L'incertezza, quindi, c'era solo nei giornalisti. E' doveroso riconoscerlo. Ancora una volta, i «principi» della Chiesa hanno dato prova di una riservatezza eccezionale. Nulla hanno lasciato trapelare di quanto avevano discusso (e in una certa misura deciso) nelle conversazioni preliminari, durate quasi venti giorni. Poi, accogliendo l'esortazione all'unità rivolta al conclave dal card. Villot durante la messa «pro eligendo Papa», hanno superato gli ultimi contrasti in poche ore. C'è stata, come si sa, una sola fumata nera, quella delle 12,02. Ma prima del tramonto la scelta definitiva era già compiuta. Secondo il vice direttore dell'*Osservatore Romano*, don Virgilio Levi, si tratta del più breve conclave della storia.

Incertezza c'è stata, durante quasi un'ora, ma per pure ragioni tecniche. Il fumo uscito alle 18,24 dal famoso comignolo è sembrato anch'esso nero, poi grigio, infine bianco. Vi sono stati alcuni, fra la folla accorsa numerosa in piazza San Pietro, che hanno applaudito. Ma la gran massa, incerta nel giudizio, è rimasta silenziosa in attesa. Radio e telecronisti, frattanto, continuavano a rovesciare sugli italiani in ascolto fiumi di parole, senza osare però pronunciarsi sul colore del fumo. A mano a mano che il tempo passava, però, diventava sempre più chiaro che non poteva trattarsi di un nuovo voto nullo, perché altrimenti, per qualche canale riservato, il Conclave lo avrebbe fatto sapere all'esterno.

Dalle 18,30, il centralino del Vaticano è stato preso d'assalto e quasi paralizzato da centinaia di telefonate, alle quali però nessuno sapeva dare una risposta precisa. Anche radio vaticana, trasmettendo «in diretta» la cronaca dell'avvenimento, si asteneva dal pronunciarsi, pur facendo notare che solo le fumate bianche durano, per solito, così a lungo. Alle 18,50, mentre dalla folla si levavano mormorii di impazienza, il gesuita padre Pasquale Borromeo, direttore dei programmi della radio vaticana, ha detto: «Il fumo è inconfondibilmente grigio, però la durata è eccezionale. Mano a mano che aumenta la durata della bruciatura delle schede, aumentano le possibilità di un esito positivo della votazione».

La confusione, nelle redazioni, è stata tale che un'agenzia ha dato per certo (mentre ancora permaneva il dubbio) che la fumata era nera, e che le votazioni sarebbero state riprese domenica mattina. In realtà, i giornalisti erano stati preavvertiti che se vi fosse stata una fumata fra le sei e le sette, si sarebbe potuto trattare di quella bianca. Dopo quella di mezzogiorno, la fumata «di routine», a conclusione di una giornata di lavori, era infatti fissata per le ore 20. Di quello che è accaduto in conclave, com'è ovvio, non si sa nulla di ufficiale (le indiscrezioni, se ci saranno, verranno nei prossimi giorni). Dalla rapidità della scelta si può però dedurre che Papa Luciani (66 anni, veneto, nato a Forno di Canale, provincia di Belluno, figlio di un muratore socialista, nominato vescovo da Papa Giovanni nel 1958) è stato eletto al terzo scrutinio.

Poco dopo le 19, quando ancora il mistero non era stato chiarito, il comignolo ha smesso di fumare. Nella piazza (e in sala stampa) la tensione è salita. Credenti, agnostici, cattolici, fedeli di altre religioni (fra la folla nume-

Arminio Savioli

(Segue in penultima)

Il nuovo Pontefice Giovanni Paolo I: è stato eletto ieri al terzo scrutinio. Nella foto accanto: piazza San Pietro con la folla di migliaia di persone che salutano l'annuncio dell'avvenuta elezione dopo la lunga e incerta fumata del pomeriggio

L'azione e gli orientamenti del Pontefice negli anni trascorsi a Venezia

Chi è il successore di Paolo VI

Da vescovo di Vittorio Veneto a patriarca della città lagunare, un'esperienza di carattere pastorale

Il nuovo Pontefice, eletto con rapidità inaspettata, è dunque Albino Luciani, Patriarca di Venezia dal 1969 e nominato cardinale da Paolo VI nel Concistoro del 5 marzo 1973. Come già per Papa Sarto, Pio X, e per Papa Roncalli, Giovanni XXIII, il patriarcato di Venezia ha dato per la 3.a volta in questo secolo un Pontefice alla Chiesa universale. Assumendo il nome di Giovanni Paolo I, che non ha precedenti nella storia della Chiesa, il nuovo Pontefice sembra volersi proporre di ereditare l'opera e l'insegnamento dei suoi predecessori: di Giovanni XXIII che, aprendo il Concilio, ha cercato di riannodare un rapporto nuovo tra la Chiesa e le diverse realtà del mondo contemporaneo sviluppando con esse un dialogo; di Paolo VI che, nei quindici anni di pontificato, si è sforzato di realizzare il Concilio promuovendo iniziative e riforme che non sempre sono state accolte con favore all'interno della Chiesa.

L'elezione di Luciani, che continua la serie dei Pontefici italiani che dura dal 1523 ininterrottamente, non costituisce del tutto una sorpresa, anche se le previsioni degli ultimi giorni della stampa italiana e internazionale non lo davano tra i candidati più autorevoli. E' prevalso, invece, l'orientamento di non eleggere un Papa proveniente da una lunga e sperimentata esperienza diplomatica, né un Papa cresciuto nella Curia, ma un «pastore» che sente profondamente la vita religiosa e la tradizione della Chiesa. Sentimenti che, da vescovo lo hanno portato alcune volte ad assumere atteggiamenti apparsi rigorosi e persino intransigenti contro chi, nell'onda del Concilio, spingeva sulla via del rinnovamento. Nel sottolineare queste peculiarità del carattere e della formazione religiosa del nuovo Pontefice, il vice direttore dell'Osservatore Romano, don Virgilio Levi, ha dichiarato che «nella sua semplicità ha dimostrato di avere estrema comprensione dei problemi concreti del popolo di Dio, vale a dire che, anziché diffondersi in speculazioni alte, ha cercato di avvicinare, giorno per giorno, il suo ministero a quello che la gente oggi chiede, cioè il senso di Dio, il senso dell'eternità, il senso della permanenza dell'anima e dei valori che in essa convergono e che da essa si sprigionano». D'altra parte, il cardinale Camerlengo, Jean Villot, nell'omelia «pro eligendo Papa» pronunciata venerdì mattina, ossia a poco più di un giorno dall'elezione del nuovo Pontefice, aveva richiamato l'attenzione dei grandi elettori, in questo «momento grave e delicato» per la Chiesa, su quello che è il compito essenziale di un Papa, ossia «l'ufficio d'amore», cioè di incontro e di colloquio con tutti gli uomini del nuovo Pontefice. Così, l'accademico di Francia, Jean Guitton, tanto amico di Paolo VI, aveva auspicato per i prossimi anni non più «un Papa orizzontale», ossia politico in quanto preoccupato dei problemi del mondo così come sono stati gli ultimi Papi naturalmente con impegni e stili diversi, ma un Papa che sapesse «guardare a Dio» e parlare agli uomini del messaggio cristiano in termini «religiosi».

In effetti, dalle sollecitazioni che erano venute nei diciannove giorni del pre-conclave da vari ambienti del mondo cattolico, italiano e straniero, non ci si attendeva un Papa dalle svolte clamorose, ma capace di compiere atti e scelte efficaci per dare credibilità e attualità al messaggio cristiano che, riscoperto dal Concilio nella sua autenticità contro le incrostazioni ed i rivestimenti ideologici dei secoli trascorsi e anche degli anni pre conciliari, deve oggi confrontarsi con le altre religioni, con le diverse culture, con le esperienze complesse dei vari paesi e continenti.

Proprio quest'anno è stato ricordato dalla Chiesa il centenario della morte di Pio IX, l'ultimo Papa re che, con il Concilio Vaticano I, volle non solo rafforzare con il dogma dell'infallibilità il suo primato e la sua autorità assoluta, ma anche riaffermare la concezione teocratica a sostegno dello Stato pontificio inteso come garanzia per la libertà della Chiesa mettendosi contro il pensiero moderno che accompagnava i grandi mutamenti storici che doverano cambiare l'assetto geo-politico dell'Europa del tempo e anche i rapporti tra il giovane Sta-

Alceste Santini

(Segue in penultima)

CITTA' DEL VATICANO — Papa Giovanni Paolo I sulla loggia apostolica dopo la benedizione

Il dibattito all'interno della sinistra

Risposte adeguate a questioni nuove

Non saremo certo noi a sminuire l'importanza del dibattito ideologico, del confronto sui valori e sui fini in cui la sinistra e il movimento operaio dovrebbero riconoscersi, della discussione sulle possibili strategie di avanzata verso il socialismo. Abbiamo infatti avvertito già pochi mesi dopo il voto del 20 giugno l'esigenza di allungare lo sguardo al di là dei tortuosi sviluppi della situazione politica e di collegare il discorso sulla necessità vitale di fronteggiare la crisi del Paese, e in primo luogo di impedirne un estremo aggravamento, con l'indicazione di alcune grandi linee di rinnovamento della società italiana. Fu questa la sostanza del Convegno dell'Eliseo, dei ripetuti interventi di Berlinguer sul tema del rapporto tra austerità e cambiamento, dello sforzo di elaborazione compiuto con la «proposta di progetto a medio termine» del PCI. Riprenderemo e arricchiremo questo sforzo, allargandone ancora l'orizzonte e la portata, con la preparazione delle Tesi per il nostro XV Congresso. La recente intervista di Berlinguer a «la Repubblica» ha già mostrato come da parte nostra non si intenda eludere nessun «nodo».

Che cos'è, allora, che non persuade, e anzi preoccupa, nel modo in cui da parte di alcuni dei principali dirigenti del PSI si sta conducendo il «dibattito ideologico» con i comunisti? Preoccupa innanzitutto la volontà — che chiaramente emerge dall'ultimo scritto di Craxi — di accentuare al massimo la divaricazione tra le tradizioni e concezioni dei socialisti da un lato e dei comunisti dall'altro. Per far questo non si esita a dare versioni incredibilmente semplificate e unilaterali dell'esperienza storica del movimento operaio (socialista e comunista) internazionale, a presentare un'immagine quanto mai riduttiva e sommaria di una personalità come quella di Lenin (e ancor più di quella di Gramsci), e a tacere dell'elaborazione originale dei comunisti italiani. Si finisce addirittura per scolorire tratti essenziali del patrimonio ideale e politico comune di due partiti di ispirazione marxista come il PSI e il PCI, per oscurare e tralasciare tutta la tematica dei conflitti di classe e della lotta per l'affermazione della funzione dirigente della classe operaia, tutta la tematica dei mutamenti da introdurre nelle strutture e nei rapporti economico-sociali, nell'assetto e nella direzione dell'economia e dello Stato. E ciò viene fatto per ricavarne una caratterizzazione esasperata in chiave «libertaria» di quella che sarebbe la concezione propria dei socialisti, in contrapposizione irriducibile a quella che sarebbe la concezione propria dei comunisti (compresi, a quanto pare, i comunisti italiani).

Il programma che venne presentato al Congresso di Torino del PSI (e che fu oggetto di nostre valutazioni e riserve pacate e costruttive) ci parve assai meno squilibrato — e assai meno inficiato da una volontà di contrapposizione a tutti i costi al PCI — di quanto non siano alcune più recenti prese di posizione socialiste. Non possiamo tacere la gravità di questo brusco appesantirsi e concentrarsi della polemica nei nostri confronti; ma la nostra risposta non è certo animata da spirito antisocialista, né tantomeno si colloca (come ha suggerito *l'Avanti!*) nel quadro di un fantomatico «attacco antisocialista» su scala europea, non si sa bene da chi voluto e dove concertato. Questi vittimismi e questi ricorsi alla fantapolitica sono veramente fuori luogo. Quel che ci muove è invece l'esigenza di riportare su un terreno unitario il dibattito ideologico che si è riaperto tra socialisti e comunisti. E a questo fine è essenziale innanzitutto non mettere mai in ombra — come invece fanno certi esponenti socialisti — il processo di graduale, reciproco e sostanziale avvicinamento che nel corso degli anni, a più riprese, in diversi periodi, si è venuto realizzando tra le concezioni e le strategie del PSI e del PCI: in materia di rapporti tra democrazia e socialismo, così come a proposito di rapporti tra riforme e rivoluzione, ovvero di contenuti e di sbocchi di una politica riformatrice e di possibili svolgimenti di un'opera di trasformazione in senso socialista della società, così come, sia pure solo in parte, rispetto ai problemi della collocazione internazionale del movimento operaio italiano.

Inoltre, per riportare su un terreno unitario il dibattito ideologico tra socialisti e comunisti — e non soltanto in Italia — occorre superare decisamente la tendenza a discutere e polemizzare come se si trattasse di riconoscere finalmente, gli uni, le verità già da tempo proclamate dagli altri, e non invece di *cercare insieme risposte adeguate a questioni nuove*. Parlo delle questioni poste da una crisi della democrazia che è in alcuni paesi dell'Europa occidentale crisi della partecipazione operaia e popolare e in altri (come il nostro) soprattutto una crisi di funzionamento degli istituti democratici, dello Stato democratico; o da una crisi delle condizioni di sicurezza della convivenza civile, che occorre superare non intaccando la sfera delle libertà individuali e dei diritti civili. Parlo delle questioni del rapporto sempre più difficile e complesso tra esercizio di tutte le autonomie che occorre riconoscere e garantire nell'ambito di una società pluralistica, e costruzione del consenso attorno a sintesi corrispondenti all'interesse generale. Parlo delle questioni poste dalla crisi dello sviluppo capitalistico e delle vecchie politiche del benessere, e quindi delle risposte da dare in termini di rilancio del processo di accumulazione su basi profondamente diverse da quelle del passato, attraverso la sperimentazione di un rapporto originale ed efficace tra programmazione e mercato e attraverso forme molteplici di intervento e controllo operaio e democratico, dal basso e dall'alto. E' cercando queste risposte,

Giorgio Napolitano

(Segue in penultima)

Il programma completo del Festival di Genova

Sabato 2 settembre prende il via a Genova, nell'area della Fiera del Mare, il Festival nazionale de l'Unità. La manifestazione d'apertura è dedicata al tema: «Giovani e classe operaia: una stessa scelta per la democrazia e il rinnovamento della società». In questi giorni centinaia di compagni stanno lavorando alacremente per ultimare la costruzione del «villaggio».

Il servizio a pag. 2 - Nelle pagine 8 e 9 il programma dei 16 giorni del Festival.

Paralisi scongiurata per il grande rientro

Treni: «autonomi» in sciopero il 7

ROMA — Lo sciopero dei ferrovieri «autonomi» minacciato per domani è stato rinviato. I treni, quindi, viaggeranno regolarmente e uno degli incubi che pesavano sul grande rientro di fine agosto per ora è stato scongiurato. Il comitato centrale della Fisafs ieri ha spostato l'astensione dal lavoro al 7 settembre: lo sciopero comincerà precisamente alle 21 del 7 e terminerà 24 ore dopo. Questa data è irrevocabile, anzi potrà essere anticipata se il governo non darà risposte convincenti.

La possibilità della revoca si era delineata dopo l'incontro tra il sindacatino «autonomo» e il sottosegretario ai trasporti Degan, al quale la Fisafs aveva sottoposto le sue richieste: sostanzialmente la revisione dell'inquadramento professionale previsto dal nuovo contratto.

I sindacati Cgil, Cisl, Uil, dal canto loro, domani si riuniranno insieme ai rappresentanti delle confederazioni per appianare i contrasti interni sorti, sempre sulla valutazione del contratto e sul tipo di perfezionamenti da discutere con il ministro, tra Uil e gli altri due. Intanto, in settimana continueranno le assemblee unitarie dei ferrovieri

Con una navicella della serie Soyuz

Cosmonauta tedesco lanciato nello spazio

MOSCA — Un mosconauta della RDT è stato lanciato ieri nello spazio insieme ad un collega sovietico a bordo della Soyuz 31.

Lo rende noto la TASS precisando che il cosmonauta tedesco si chiama Sigmund Jen e che il comandante della missione è il sovietico Valeri Bykovski.

Il generale Shatalov ha riferito che la Soyuz 31 si aggancerà questa sera alla stazione orbitale Saljut 6, sulla quale si trova già da qualche mese l'equipaggio della seconda spedizione di base, composto dal colonnello Kovalenok e dall'ingegnere di bordo Ivanchenkov. Con loro il nuovo equipaggio trascorrerà 7 giorni ed eseguirà una serie di esperimenti medici, biologici, tecnici e scientifici. Sigmund Jen riprenderà la superficie terrestre con una fotocamera plurizonale MKF-6M costruita presso l'azienda Karl Zeis di Jena nella RDT.

Vladimir Shatalov ha riferito che agli inizi di settembre Bykovski e Jen riporteranno a terra i risultati dei loro esperimenti, ed anche pellicole e materiali degli esperimenti ottenuti nell'ultimo mese di lavoro dell'equipaggio di base.

OGGI

« il poveretto »

UN NOSTRO amico che ha visto ieri quanto hanno sottolineato «Paese Sera» e questo giornale (non ci risulta, salvo errore, che lo abbiano fatto altri fogli) a proposito della denuncia di un reddito di 43 milioni annui presentata dall'avvocato Gianni Agnelli, il nostro avvocato nazionale, ci ha telefonato per invitarci a leggere come definisce il termine «pudore» il dizionario Zingarelli a pagina 1369. Si comincia con l'avvertire che la parola è di origine indoeuropea (ciò che costituisce una aggravante perché Torino, come l'avvocato precipuamente prospera, è indiscutibilmente in Europa) e poi così la si spiega: «Timore di udire o fare oscenità, di compiere atti disonesti». «Ti pare, ci ha chiesto il nostro amico, che Gianni Agnelli sia provvisto di pudore?».

A noi, contrariamente alle apparenze, pare di sì, perché l'avvocato Agnelli, se si tolgono quei miseri 43 milioni da lui onestamente denunciati (i quali, sia detto fra parentesi, raggiungono appena o addirittura non raggiungono nemmeno il «tetto» previsto dal senatore Andreotti), è un perfetto gentiluomo che passa la vita a fare l'ospite. Se lo vedete arrivare a Ciampino a bordo di un aereo speciale, non state a credere che sia suo: l'apparecchio appartiene alla «S.I.V.», società aerei nazionali cui è il nome di Agnelli. E l'auto che l'attende è una «FIAT», Fabbrica italiana Automobili Torino, dove il nome Agnelli? L'albergo in cui scende è, crediamo, il Grand Hotel: se fosse suo sarebbe, a pieno merito, il Grand Agnelli. I vestiti che porta sono, se non stiamo male informati, di Caraceni. Invano il gran sarto ha proposto più volte all'avvocato di farsi chiamare Caracelli, in omaggio al celebre cliente. Ma costui ha sempre rifiutato. Egli è il san Francesco dei nostri giorni, come il poverello di Assisi chiama l'acqua sorella acqua, si capisce, minerale.

Persino le sue celebri basette non sono dell'avvocato, sono dell'«Abbinet», Associazione basette bianche internazionale. Sono state ideate dal celebre «designer» americano Wieser, che in un primo tempo le aveva concepite rosa. Ciò non toglie che il povero Gianni Agnelli debba recarsi ogni mese a New York a farsi potare gli scopettoni. Naturalmente i viaggi, sempre offerti dalla «SAN», non li paga lui, ma qualche piccola spesa la incontra, com'è inevitabile, ed è per questo che l'avvocato Agnelli ha denunciato sì 43 milioni, ma vi ha apportato qualche detrazione, perché la sua vita si è sempre ispirata a questo principio: che quel che è giusto è giusto.

Fortebraccio